



Ordine del giorno per pace e disarmo

L'interesse nazionale dell'Italia è soprattutto il suo interesse internazionale. E l'interesse internazionale dell'Italia è la pace, il disarmo e non il riarmo, la soluzione politica e non militare dei conflitti. E' la convivenza pacifica di popoli e minoranze in Europa, dall'Atlantico agli Urali; convivenza e cooperazione in tutto il bacino del Mediterraneo e in Medioriente.

L'interesse dell'Italia e del popolo italiano sta nell'integrazione politica dell'Europa: dopo un lungo processo di integrazione economica, dopo l'allargamento ai Paesi dell'Est Europa successivo al crollo del Muro di Berlino, è arrivato il tempo di una integrazione politica compiuta riformando i Trattati istitutivi dell'Unione Europea, passando da un'Europa tuttora intergovernativa ad un'Europa federale, sempre e se legittimata democraticamente dal voto popolare e non da élite sia pure illuminate. Se però gli attuali vertici politici pensano di costruire l'unità politica dell'Europa attraverso il riarmo si sbagliano di grosso, la portano piuttosto alla dissoluzione.

Proprio perché il mondo sta cambiando velocemente e si sta sgretolando il vecchio ordine internazionale anche sotto i colpi della seconda presidenza Trump, è necessario che l'Unione Europea ritrovi la bussola e la sua ispirazione originaria: quella della pace che va da Kant a Kelsen e quella federalista di Altiero Spinelli. Purtroppo sta imboccando la strada opposta.

La stella polare che guida la politica estera dell'Italia non può essere quella del riarmo, della cobelligeranza nella "guerra per procura" in Ucraina, della indifferenza nei confronti del genocidio che si compie in Palestina, della esportazione incontrollata delle armi che alimenta più di cinquanta guerre nel mondo, dello sfruttamento illimitato e neocoloniale delle risorse del Pianeta, dello sdoganamento di un nazionalismo conservatore se non reazionario che pretende di sacralizzare ed esternalizzare i confini, che lascia morire in mare i migranti o li deporta in Albania.

La stella polare che guida l'Unione Europea non può essere quella di enfatizzare o addirittura costruire l'immagine del "nemico" per giustificare il Piano ReArm Europe da 800 miliardi di euro. Anche perché questo Piano è doppiamente sbagliato: da un lato parte dalla coda, parte dal potenziare lo strumento militare della Difesa e non parte, come dovrebbe, dalla Politica Estera Comune; dall'altro, i 150 miliardi di investimenti per condividere in modo comunitario progetti militari e acquisti in comune di armamenti di fatto rischia di coprire il vero riarmo che è quello tedesco da 1.000 miliardi. Riarmo della Germania finora contenuto da vincoli della Costituzione tedesca per 76 anni, ora eliminati in base ad un accordo tra il prossimo cancelliere, il popolare Merz, la SPD di Olaf Scholz e i Verdi.

Il paradosso è che invece di una Difesa Comune Europea avremo il potenziamento di 27 eserciti nazionali quanti sono gli Stati membri dell'Unione Europea e, tra questi, alcuni si potranno armare fino ai denti come Germania e Polonia e, nelle ambizioni, presto rivaleggiare con la "force de frappe" nucleare francese.

Davvero due guerre mondiali sembrano non averci insegnato niente. I moniti di papa Francesco cadere nel vuoto anche tra tanti politici che si definiscono cattolici

e che professano la fede pagana “si vis pacem, para bellum”: se vuoi la pace prepara la guerra, dottrina alla base della moderna concezione della deterrenza. La nostra stella polare ci conduce invece in tutt'altra direzione: se vuoi la pace, prepara la pace! La pace è una costruzione faticosa, non cade dal cielo: il sistema pace non si riduce all'assenza di guerra, è alternativo al sistema guerra. Il sistema pace è costruzione sociale, culturale ed educativa, economica, giuridica, istituzionale. Si avvale di conoscenza delle differenze di popoli, culture, religioni; del rispetto e del dialogo con “l'altro”, riconosciuto nei suoi diritti fondamentali. Si avvale di diplomazia e di relazioni internazionali che non devono tendere al dominio ma alla promozione di uguali diritti per tutti, minoranze comprese. Per questo si avvale del primato del Diritto Internazionale e degli Istituti e Organismi deputati a farlo rispettare: L'ONU che va rilanciata e riformata invece che emarginata, la Corte di Giustizia Internazionale, la Corte penale Internazionale costituita con il “Trattato di Roma”.

Nella tregua e nella pace che dovremo contribuire a realizzare in Ucraina, non devono contare solo le elite ucraine o gli interessi spartitori di Trump e Putin. Devono soprattutto essere coinvolti popolo e minoranze, usati sin dal 2014 per ammazzarsi invece che per comprendersi e garantirsi reciproci diritti di autodeterminazione: Kiev il diritto di entrare in Unione Europea, le minoranze del Donbass il diritto a forme di forte autonomia.

La questione dell'ingresso dell'Ucraina nella Nato è stato un errore sin dall'inizio, quando invece sarebbe stato molto più lungimirante arrivare ad accordi internazionali per la “neutralità” dell'Ucraina con chiare garanzie di sicurezza per la stessa Ucraina e per tutti.

Adesso si riparte da lì. Al negoziato a tre tra Stati Uniti, Russia, Ucraina, l'Unione Europea deve partecipare anche perché la ricostruzione sarà soprattutto sulle spalle degli europei. Anche l'Italia può e deve dire la sua. In assenza di urgenti e responsabili iniziative da parte degli attuali vertici europei e del Governo Meloni, tocca alle forze di sinistra e ai movimenti pacifisti proporre idee e soluzioni perché si affermi qualcosa di più di un congelamento delle ostilità: le condizioni per una pace duratura.

Recuperando la visione internazionalista che le sinistre hanno sempre alimentato, occorre accompagnare l'avvio del negoziato in corso con la proposta di qualificare la pace stabile e duratura cui arrivare con un Accordo internazionale simile a quello dell'Atto finale di Helsinki del 1975 per un patto di sicurezza e cooperazione che vada dall'Atlantico al Pacifico e possa comprendere almeno il disarmo bilanciato dei missili nucleari di medio e corto raggio, fino al 2019 sotto controllo del Trattato INF. Trattato sconosciuto nel 2019, quindi prima dell'invasione dell'Ucraina da parte di Putin, sia da Stati Uniti che Russia.

Ricordando la lezione che ci ha lasciato Enrico Berlinguer riguardo alla sicurezza garantita dall'ombrello NATO e agli euromissili da smobilitare sia ad Est che ad Ovest, sinistra e forze progressiste italiane tutte dovrebbe assumersi la responsabilità di avanzare precise proposte per rinegoziare la presenza dell'Italia nella Nato e le sue finalità, visto il suo probabile ridimensionamento da parte degli interessi statunitensi che si stanno concentrando sul vero conflitto da aprire nel Pacifico contro la Cina. Rinegoziare soprattutto le finalità, proprio a tutela della nostra sovranità e indipendenza nazionale, per uscire da un vassallaggio verso gli Stati Uniti ormai superato dai tempi, nello spirito dell'articolo 11 della nostra

Costituzione che recita “L’Italia consente, in condizione di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni”.

La “condizione di parità” vale per le Alleanze internazionali ma anche per l’Unione Europea che, in questi ultimi tre anni, ha parlato di “autonomia strategica” riferendosi sempre al piano militare, mentre è evidente che, in un mondo sempre più complesso e turbolento, l’autonomia strategica da recuperare è quella della Politica Estera e della propria collocazione internazionale che favorisca la distensione, non l’aumento delle tensioni; che favorisca la giustizia climatica e sociale e non le disuguaglianze e il divario tra Nord e Sud del Pianeta.

Per questo ribadiamo con forza che la stella polare per l’Italia e per l’Unione Europea è la pace e la convivenza tra tutti i popoli, è il diritto di tutti i popoli alla libertà e all’autodeterminazione. Per questo la priorità è quella di dotarsi di una Politica Estera comune che favorisca la democratizzazione del sistema internazionale e la creazione di un ordine mondiale multipolare senza potenze egemoni che pretendono di spartirsi il mondo e le sue risorse.

Siamo già chiamati alla prova sull’Ucraina ma lo siamo altrettanto sul destino di Gaza e del popolo palestinese. Non si è credibili se si usano sfacciatamente e servilmente due pesi e due misure. Il disegno di Netanyahu di cacciare i palestinesi da Gaza e di annettersi territori della Cisgiordania va fermato. Non si tratta solo di condannare Netanyahu, il suo governo e l’evidente complicità di Trump. Oltre a decidere severe sanzioni per il Governo israeliano e non per il popolo israeliano, si tratta da parte dell’Unione Europea di riconoscere ufficialmente lo Stato palestinese e assumere un ruolo di garante del destino del popolo palestinese stesso e del diritto alla permanenza nella sua terra, così come è giusto garantire il diritto di Israele di esistere come Stato.

L’anima dell’Europa rischia di perdersi nell’agonia della Palestina come nell’abbandono delle tante minoranze dimenticate in Siria, in Turchia, in Medioriente, in tante aree in Africa e Asia. L’anima dell’Europa rischia di perdersi se si chiude in fortezza e si assolve dalla responsabilità delle tante morti in mare di migranti.

La politica deve avere una coscienza e la coscienza viene prima di ogni appartenenza ad un partito, ad una tribù, ad un blocco economico o militare. Per questo Sinistra Futura chiede e propone chiarezza di principii e di posizioni, chiarezza nelle finalità delle mobilitazioni e delle manifestazioni. Per questo si riconosce e appoggia le proposte di disarmo convenzionale e nucleare della Rete Pace e Disarmo e sostiene e parteciperà domenica 12 ottobre 2025 alla marcia globale mondiale da Perugia ad Assisi per la pace, il disarmo, l’universalità dei diritti umani, l’ONU dei popoli, la fraternità.

Per tutte queste ragioni Sinistra Futura assume nell’assemblea nazionale la decisione di sostenere e partecipare all’iniziativa del 5 aprile a Roma chiaramente contraria al riarmo europeo.